

Walter Lapini

COME FARSI AMICO IL GIUDICE
(NOTA A CARITONE VI, 7, 11)

Siamo all’inizio del libro sesto del *Cherea e Calliroe* di Caritone. Tutta Babilonia aspetta con il fiato sospeso che il re Artaserse decida a chi restituire Calliroe: se a Cherea, suo primo marito, oppure a Dionisio, che, così si crede, le ha dato un figlio. Senonché anche Artaserse si invaghisce della ragazza, e desiderando averla (ma senza scandali) incarica l’eunuco Artassate di propiziargliela.

Calliroe come è ovvio rifiuta le avances, ma nel farlo lascia trapelare il suo amore per Cherea. L’eunuco, intravisto il punto debole, le fa capire che per essere ridata a Cherea le basterà essere carina con il re. L’obiezione che Cherea potrebbe scandalizzarsi dello sconcio baratto è aggirata con l’argomento che Cherea non saprà mai della *liaison*; e quand’anche sapesse (così ragiona Artassate), le attenzioni del re verso sua moglie non potranno che lusingarlo.

Queste le ultime parole della *suasoria*, VI, 7, 10–12:

[10] ὁ δὲ εὐνοῦχος ἐνέκειτο μᾶλλον καὶ «σεαυτῇ – φησὶ – τῆς βραδυτῆτος αἰτία γίνῃ. [11] πῶς οὖν εὐμενῆ τὸν δικαστὴν ἴξεις ἢ σχεῖν κάλλιον† ἵνα καὶ τὸν ἄνδρα κομίση; τάχ’ <ἂν> οὐδὲ Χαίρεας γνοίῃ τὸ πραχθέν, ἀλλὰ καὶ γνοὺς οὐ ζηλοτυπήσει τὸν [12] κρείττονα: δόξει δέ σε τιμωτέραν, ὡς ἀρέσασαν βασιλεῖ». ¹

L’eunuco la incalzò ancora di più, dicendole: «tu stessa provochi a tuo danno questa perdita di tempo. [11] In che modo dunque ἴφραυαι il giudice o avere meglio† affinché tu recuperi tuo marito? Probabilmente Cherea non lo saprà mai. E comunque, anche se

¹ Il testo è di Reardon 2004, 109, che accetta ἐνέκειτο di Sanz Morales (1999, 146, e cf. 2020, 123) al posto del trådito ἐπέθετο. Il Reardon mette il punto interrogativo dopo ἴξεις. Io lo tolgo, perché usare la *crux* vuol dire rinunciare anche alle ipotesi sulla punteggiatura.

venisse a saperlo, non sarà geloso di una persona tanto più importante di lui. Anzi ti considererò ancora più preziosa, poiché sei piaciuta al re».

Il senso è chiaro, ma la sintassi non torna. Fra *πῶς* e *κομίση* c'è evidentemente un guasto.

La storia delle tentate emendazioni comincia presto. Il D'Orville propose *ἀσκεῖν* o *εἴκειν* al posto di *σχεῖν*, senza tanto crederci neanche lui.² Il Reiske mutò *ἦ* in *ἦ* facendo di *πῶς* – *κομίση* un periodo solo.³ Il Beck tornò a due periodi leggendo H come *ἦ* asseverativo (*profecto*).⁴

Il Seiler, studiando i *παρέχειν* assoluti in Longo, ipotizzò che potesse essercene uno anche nel nostro passo, per il quale dubitativamente suggeriva *ἦ* *ἄρα* *σχεῖν*.⁵

Le innovazioni di D'Orville, Reiske, Beck e Seiler, e mettiamoci anche Abresch,⁶ sono tutte stiracchiate. Rendono il testo leggibile, ma con ogni evidenza non lo sanano.

Nel Novecento si prende a sospettare che *ἔξεις* e *σχεῖν* siano alternative l'una dell'altra. Il Blake atetizza *σχεῖν*, il Wifstrand *ἔξεις*.⁷ Tutti e due per forza di cose devono atetizzare anche *ἦ*. E non basta: mantenendo *ἔξεις*, *κάλλιον* non ha più un ruolo e deve sparire a sua volta. Scegliendo l'opzione di Wifstrand, *κάλλιον* è invece indispensabile, perché è proprio lui, con *ἐστὶ* sottinteso, a reggere *σχεῖν*. E però la domanda retorica non sta in piedi senza una negazione. Di qui la necessità per Wifstrand di modificare *οὖν* in *οὐκ*.

I testi di Blake («come dunque [sc. se non concedendoti al re] avrai il giudice ben disposto onde riottenere anche il marito?») e di Wifstrand («come non è meglio avere il giudice ben disposto onde

² D'Orville 1750, 572: «liquidam emendationem non inuenio».

³ Reiske ap. D'Orville 1783, 146: «qui enim benevolam habebis judicem tu, cui pulchrius erat, benevolam habere, quo et maritum recuperares?». La traduzione si ritrova in Hirschig 1856, 280.

⁴ L'ipotesi di Beck pare apprezzata da Calderini 1913, 376: «come dunque avrai benevolo il giudice? Ed era *pur* meglio l'avessi tale, se volevi riacquistare anche il marito» (enfasi mia). Ipotesi alternativa di Beck (ap. D'Orville 1783, 146 n. 5) era la lacuna («nisi quaedam exciderunt»).

⁵ Seiler 1843, 280.

⁶ Che tentava un po' alla cieca *ἀσχημονεῖν* oppure *ἀσχάλλειν* οὐ oppure *πάσχειν* (ap. D'Orville 1783, 146).

⁷ Blake 1938, 94; Wifstrand 1945, 8.

riottenere anche il marito?») sono fin qui gli unici scorrevoli e senza lische. Ma il lettore vede bene a che prezzo.⁸

Georges Molinié, nell'edizione Belles Lettres del 1979 e poi del 1989, stampa πῶς οὖν εὐμενῆ τὸν δικαστὴν σχεῖν κάλλιον ἵνα καὶ τὸν ἄνδρα κομίση;, che è il testo di Wifstrand, ma senza il ritocco οὖν > οὐκ, e quindi un testo impossibile, da cui infatti la traduzione «quel plus beau moyen de t'attirer la bienveillance du juge pour qu'il te rende précisément ton mari?» si distacca non poco.⁹ Lo studioso evidentemente si è dimenticato di οὐκ e ha costruito sull'errore. Si osservi peraltro che il testo ricusato non viene incluso fra quadre o graffe, ma soppresso fisicamente. Un'infelice idea, purtroppo seguita da Goold nell'edizione Loeb del 1995. Ma proseguiamo.

In un articolo del 2003, Alberto Borgogno propone σκέψαι al posto di ἢ σχεῖν, «pensa meglio a come potrai aver benevolo il giudice in modo da ottenere anche tuo marito», con questa spiegazione: «l'invito a 'pensare meglio' è perfettamente motivato dal fatto che Calliroe continua ad esprimere un'intenzione opposta a quella che Artassate vorrebbe insinuare nella sua mente».¹⁰ Come dire: pensaci due volte, torna sulle tue decisioni. Borgogno scrive «pensare meglio» ma il senso che ne esce è quello di «pensarci meglio», che non è la stessa cosa. Io credo che σκέψαι κάλλιον possa significare solo 'trova tu una soluzione migliore della mia (se sei capace)'. Anzi una soluzione più raffinata, più sottile, visto che la parola usata è κάλλιον e non κρεῖττον. Ma non è questo che il contesto richiede.¹¹

⁸ L'ipotesi glossematica ha convinto anche Mendoza 1979, 163 n. 69, la quale, senza accorgersi del controsenso, omette dalla traduzione ἢ σχεῖν κάλλιον in quanto derivato «de una explicación al margen a εὐμενῆ – ἔξεις, a cuyo sentido nada añade» (enfasi mia). Ma, come ammoniva Cobet 1859, 247, acuto eureka di glosse, anche caritoniane, «nihil satis tuto deletur nisi quum intelligitur, quo tandem modo nasci potuerit», e non si vede di quale glossa possa aver necessitato un testo come quello di Wifstrand, o come quello di Blake.

⁹ Il testo di Molinié può essere ridotto alla ragionevolezza solo nel modo seguito da Roncali 1996, 345–347: «come sarebbe bello avere il giudice favorevole, per recuperare anche il marito!», col punto esclamativo invece dell'interrogativo. Brethes 2016, 127, che usa il testo di Molinié, tacitamente lo modifica, reintroducendovi la negazione: «n'est-il pas préférable de gagner...?».

¹⁰ Borgogno 2003, 131; e si veda 2005, 308.

¹¹ Borgogno 2005, 308 n. 302, rivendica di aver «ricostruito un testo leggibile senza intervenire pesantemente (Blake ricorre alla soluzione di

In un articolo del 2009, e poi nell'edizione critica di tutto Caritone del 2020, Manuel Sanz Morales propone e stampa πῶς οὖν εὐμενῆ τὸν δικαστὴν ἔξεις; ἢ «ἐπι»σχεῖν κάλλιον ἵνα καὶ τὸν ἄνδρα κομίση;, «¿cómo te ganarás la actitud favorable del juez? ¿o acaso es preferible esperar, para que él te entregue a tu marido?»¹² Dopo un lungo esilio, ἦ = *vel* ricompare,¹³ e i periodi diventano di nuovo due. Ἐπισχεῖν significherebbe 'aspettare' e sarebbe usato assolutamente come in Ach. Tat. III, 17, 1; Heliod. I, 12, 3 e V, 1, 4. Κάλλιον starebbe per κρεῖττον. Attraverso la domanda retorica l'eunuco vorrebbe far capire che aspettando, nicchiando, Calliroe danneggia se stessa, perché in questo modo non riuscirà mai a riavere Cherea.

Ma l'interrogativa 'come renderai il giudice favorevole?' non tiene conto che il modo di rendere il giudice favorevole è già stato spiegato ed è noto: giacere con il re. La domanda assume la necessaria *allure* retorica solo con il sottinteso 'come renderai il giudice favorevole *se non facendo come ti ho appena suggerito?*'. Κάλλιον sarebbe proprio ciò che ci vuole per esprimere sottinteso, ma purtroppo qui le frasi sono due, e κάλλιον si trova nella seconda.

Per quanto mi riguarda, leggerei:

πῶς οὖν εὐμενῆ τὸν δικαστὴν ἔξεις παρασχεῖν κάλλιον ἵνα καὶ τὸν ἄνδρα κομίση;

Come potrai rendere il giudice ben disposto meglio che in questo modo [= andandoci a letto], sì da poter recuperare anche il marito?¹⁴

Che qui il verbo giusto fosse παρέχειν lo aveva già visto il Seiler. Ma con ἦ in mezzo il suo παρασχεῖν non poteva funzionare, e giustamente è stato estromesso dagli apparati.

espungere l'intero ἢ σχεῖν κάλλιον)». Ho due obiezioni: la prima è che un testo *leggibile* non è per forza un testo giusto; la seconda è che σκέψαι non è poi così poco costoso come Borgogno sembra credere.

¹² Sanz Morales 2020, 123.

¹³ Sarebbe l'«ἦ coniciensis», come lo chiama Cobet 1859, 268, parlando di 3. 6. 6.

¹⁴ Vari traduttori oltre me danno più scorrevolezza al periodo traducendo ἵνα come se fosse ὥστε. Ovviamente né io né loro ignoriamo che ἵνα introduce la finale.

La correzione di ἡ σχεῖν in παρασχεῖν restituisce anche a κάλλιον il valore semantico appropriato: non un *meglio* purchessia, ma un *meglio* nel senso del bello e del piacevole, con un ammiccamento degno della bassezza del personaggio. (L'eunuco, che ritiene la *meixis* di Calliroe con il re un onore per Cherea, non può che ritenerla un onore e un diletto per Calliroe).¹⁵ La mia proposta darebbe, credo, una funzione anche a καί,¹⁶ che verrebbe a dire: avrai il marito oltre il resto. Il resto sarebbe il privilegio di essere scelta dal re, di dargli e riceverne piacere. Anche la scelta della forma fraseologica (ἔχειν παρέχειν invece del solo παρέχειν) non è gratuita: il sintagma esprime l'«avere la possibilità di, la disponibilità di», sottolineando ulteriormente che il corso buono o cattivo che gli eventi prenderanno dipende per intero dalle decisioni di Calliroe.

Per «rendere (παρέχειν) qualcuno εὐμενῆ» cf. Thuc. II, 74, 2; Fl. Jo. AJ IV, 317; Plut. *De cap. ex inim. util.* 92 B. Per «rendere (παρέχειν) qualcuno giudice» cf. Plut. *Quaest. Plat.* 1000 B παρέχουσιν ἑαυτοὺς δικαστάς; Phil. Alex. *In Flacc.* 106. Per «rendere (παρέχειν) un giudice disposto-in-un-certo-modo» cf. Plut. *Praec. ger. reip.* 823 B διαλλακτὴν εὐμενῆ (...) παρέχων ἑαυτόν; *Numa* 3, 6 παρέχων ἑαυτόν ἄμεμπτον δικαστήν.

Per ἔχειν e παρέχειν dipendenti e contigui cf. Ach. Tat. VII, 11, 2 οὐκ ἂν ἔχοιμι παρασχεῖν; App. *BC* II, 19, 141 εἶχον παρασχεῖν; Luc. *Apol.* 1 ἔχοντα παρέχειν.¹⁷

Per ἔξειν παρασχεῖν, futuro più aoristo, riporto due occorrenze, una distanziata e una contigua: [Clem.] *Hom.* III, 10, 4 ἔξει (...) παρασχεῖν e Jo. Chrys. *In oppugn. vitae monast.* XLVII, 335, 41 PG ἔξομεν παρασχεῖν. Sono occorrenze tarde, ma non credo che questa sia una debolezza.¹⁸

¹⁵ Coglie la sfumatura Molinié 1989, 164: «quel plus beau moyen de t'attirer la bienveillance du juge...?», ecc.

¹⁶ Un καί che dà problemi: qualcuno non lo traduce (Mendoza 1979, 163; Meckelnborg-Schaefer 2006, 189; Brethes 2016, 127; Fátima Silva 2017, 185), qualcuno lo traduce a modo suo: Molinié 1989, 164: «pour qu'il te rende précisément ton mari?».

¹⁷ E ancora Xen. *Oec.* 2, 25, se si deve accettare, come credo, il supplemento di Richards 1907, 2: αἰτοῦντί σοι αὐτὸς μὴ ἔχων <παρέχειν> ἄλλοσε κτλ.

¹⁸ Aggiungo, se può servire, che la sequenza di semplice + composto, ἔχειν παρασχεῖν, quella che troviamo in Caritone, ha una frequenza almeno quadrupla rispetto a παρασχεῖν ἔχειν. Dunque anche l'ordine è quello giusto.

Per il *Fehlertyp* si può indicare un caso pressoché identico (ancorché di tragitto inverso) da me medesimo individuato in Diog. Laert. IX, 30 φέρεσθαι δὲ τὸν ἥλιον ἐν μείζονι κύκλῳ περὶ τὴν σελήνην, dove περὶ τὴν σελήνην ha senza dubbio preso il posto di ἢ τὴν σελήνην per via di un H letto come Π e confuso con un'abbreviazione.¹⁹

La trafila παρασχεῖν (composto) > Πσχεῖν (composto abbreviato) > ἢ σχεῖν (scomposizione del composto e *misreading*) può essere documentata con alcuni raffronti: *Aspas. In Aristot. EN* 61, 23–24 Heylbut παρασχεῖν vs. πάσχειν; *sch. Pind. Ol.* 5, 9, 138, 10 Drachmann πάσχει vs. περιέχει; *Dion. Hal. De imit.* II, 6 (416), II, 203, 3–4 UR παραδείξας vs. πλέξας; *Procl. In Plat. Remp.* 130, 16 Kroll παρεχομένων (Kroll) vs. ἢ ἀρχομένων; *Dionys. De aucup.* 2, 1 (22, 8 Garzya) περισκέπει vs. τι σκέπει. Si aggiungano *Plut. De fort.* 97 F ἔλανομένους καὶ διαφορομένους (Wytttenbach) vs. ἔλανομένους ἢ περιφερομένους (apparato di Paton–Wegehaupt 1925, 198), e *sch. Eur. Hipp.* 276 a ἢ τῆς ὀδύνης vs. καὶ τῆς ὀδύνης vs. ἢ καὶ περὶ τῆς ὀδύνης (apparato di Cavarzeran 2016, 177), dove pare evidente la filiazione H-περὶ ο περι-Η. E ancora *Jo. Phil. In Aristot. Phys.* 514, 17–18 Vitelli περὶ οὗ vs. ποῦ. Identica dinamica in *Aristot. Meteor.* 372 a ἢ αἰτουμένου vs. ἐπαιρουμένου; *sch. Eur. Andr.* 201 b καταδέξεται vs. ἢ δέξεται (apparato di Cavarzeran 2022, 122).

La tradizione di Caritone – ovvero il Laur. Conventi Soppressi 627 (F) – ha palesemente un problema con i preverbi e le preposizioni. Tutte le tradizioni lo hanno, ma questa di più. Scorrendo gli apparati di Reardon e di Sanz Morales, troviamo, a stare bassi, almeno 25 casi certi o probabili di scambio (I, 3, 5 ὑπονοῦσα Reiske: ἐπινοῦσα F; I, 9, 5 ὑπέμενεν Abresch: ἐπέμενεν F; II, 1, 6 περιῶν Abresch:²⁰ παριῶν F, ecc.), e quasi 20 di omissione: II, 4, 9 ἀποσεμνύνειν F: σεμνύνειν *P.Oxy.* 2948; III, 4, 11 τοὺς παρακαθεζομένους Cobet: τοὺς καθεζομένους F; IV, 2, 7 συν[απαγό]μενος *P.Fayyum* 1: ἀπαγόμενος F, ecc.

¹⁹ Lapini 2011. La mia correzione è stata ora messa a testo da Dorandi 2013, 679. Cf. anche [Plat.] *Eryx.* 404 c τοῦ ἀκούειν [ἢ] ἑτέρου τινός (testo di Donato 2023, 199; espunzione di K. F. Hermann), forse da correggere in παρ' ἑτέρου τινός, come proposto (cautamente) da Le Clerc 1711, 71–72.

²⁰ L'intervento di Abresch non è accolto né da Sanz Morales 2020, 27, né (di conseguenza) da Baumbach – Sanz Morales 2021, 147.

Questi errori – peraltro a senso unico: solo omissioni e mai aggiunte, mai o quasi mai – incoraggiano a immaginare la presenza di preverbi abbreviati. Si veda in particolare V, 2, 4:

ἀπῆλθεν εἰς τὸ δωμάτιον ἐν ᾧ κατήγετο μετὰ Πολυχάρμου τοῦ φίλου, καὶ ρίψας ἑαυτὸν εἰς τὸ ἔδαφος, περιρρηξάμενος τὸν χιτῶνα, ἀμφοτέραις χερσὶ περιελὼν
 κόνιν αἰθαλόεσσαν
 χεύατο κὰκ κεφαλῆς, χάριεν δ' ἦσχυνε πρόσωπον.

Carlo Lucarini ha così analizzato il passo in un lavoro di una ventina di anni fa:²¹

crea evidenti difficoltà περιελὼν, perché προαιρῶ significa sempre ‘togliere via d’attorno’ ovvero ‘eliminare’, giammai raccogliere. Una soluzione potrebbe essere l’espunzione di questo verbo, ma non pare raccomandabile, poiché il verbo αἰρῶ è presente anche nel passo iliadico in questione (*Il.* XVIII, 23–24, nella forma ἐλὼν). Forse nel nostro passo è consigliabile far iniziare la citazione da χερσὶ e leggere dunque ... χιτῶνα, ἀμφοτέραις χερσὶ<v> [περι]ἐλὼν κόνιν αἰθαλόεσσαν...

Fin qui Lucarini. Ora, ἀμφοτέραις e χερσὶν sono comune proprietà di Caritone e di Omero: il lettore antico attraversa il confine fra l’uno e l’altro senza accorgersene. Noi moderni però, equipaggiati di corsivi, virgolette, spaziature e indentature, dobbiamo per forza mettere un *firewall*. Io lo metterei fra χερσὶν ed ἐλὼν, attribuendo ἀμφοτέραις χερσὶν tutto a Caritone.²²

Questo χερσὶν ἐλὼν (già in Hercher, ma che Lucarini ha riproposto indipendentemente)²³ è una correzione palmare e di fine

²¹ Lucarini 2007, 68.

²² Hercher 1859, Xe 87, presentava questo testo: τὸν χιτῶνα ἀμφοτέραις χερσὶν ἐλὼν κόνιν αἰθαλόεσσαν (si notino le spaziature). Sanz Morales 2020, 91, accetta il tràdito senza neppure menzionare χερσὶν ἐλὼν, che confina nell’*apparatus additicius* a p. 174. Peccato che lo studioso spagnolo, editore *insightful* e tutt’altro che pavido, non abbia apprezzato l’intervento. E peccato che a p. 174 abbia ricordato solo Hercher, e non anche Lucarini. Non si tratta di ‘completezza’: il fatto è che una congettura ha tanto più valore quanto più numerosi sono gli interpreti che la sentono necessaria.

²³ Si veda la nota precedente.

intuito. È plausibile che il N efelcistico venisse letto Π e che il Π (simultaneamente) venisse interpretato come περι-.²⁴ Graffe e quadre fanno capire a colpo d'occhio qual è il testo prima e dopo la cura, ma, storicamente parlando, se ne potrebbe fare a meno: il *ny* che manca non è altro che il περι- in esubero.

Come i divinatori *du temps jadis*, Lucarini non si è perso in spiegazioni. Né dalla sua rilettura ha lucrato un 'prodotto' autonomo, come altri μικρολόγοι certo avrebbero fatto. Nel mio intervento su VI, 7, 11 non ho seguito il suo esempio. Ma valga a farmi perdonare l'aver riportato all'attenzione questo esempio di alta filologia.

Walter Lapini
 Università di Genova
 walter.lapini@unige.it

Bibliografia

- M. Baumbach, M. Sanz Morales (edd.), *Chariton von Aphrodisias*, Kommentar zu den Büchern 1–4 (Heidelberg 2021).
- W. E. Blake (ed.), *Charitonis Aphrodisiensis de Chaerea et Callirhoe amatoriarum narrationum libri octo* (Oxford 1938).
- A. Borgogno, “Note al testo di Caritone di Afrodisia”, *Eikasmos* 14 (2003) 129–132.
- A. Borgogno (ed.), *Romanzi greci. Caritone d'Afrodisia, Senofonte Efesio, Longo Sofista*, introduzione, traduzione e note (Torino 2005).
- J. Cavarzeran (ed.), *Scholia in Euripidis Hippolytum* (Berlin–Boston 2016).
- J. Cavarzeran (ed.), *Scholia in Euripidis Andromacham* (Berlin–Boston 2022).
- R. Brethes (ed.), *Romans grecs et latins*, avec J.-Ph. Guez (Paris 2016).
- A. Calderini (ed.), *Caritone di Afrodisia. Le avventure di Cherea e Calliroe* (Torino 1913).
- C. G. Cobet, “Annotationes criticae ad Charitonem”, *Mnem.* 8 (1859) 229–303.
- M. Donato (ed.), *[Platone], Erissia* (Baden-Baden 2023).
- T. Dorandi (ed.), *Diogenes Laertius. Lives of Eminent Philosophers* (Cambridge 2013).

²⁴ Caso comparabile in [Aristot.] *Rhet. Alex.* 1421 a καθάπερ ἡμῖν ἐδήλωσε vs. καθάπερ ἡμῖν παρεδήλωσε (N duplicato e letto Π?); Antiph. 1, 12 ζητοῦσι «παρ»ατεῖσθαι (Blass) vs. ζητοῦσιν αἰτεῖσθαι (Π-preposizione preso per Π-lettera e quest'ultimo letto N?); Herodian. *Post Marc.* 6, 7 ἔχειν vs. «παρ»έχειν. L'integrazione, di Lange, non è indispensabile (e infatti Lucarini 2005, 133, non la accoglie), ma è attraente. Da notare che la parola che precede finisce in N (ἡσυχάζειν).

- J. Ph. D’Orville (ed.), *Charitonis Aphrodisiensis de Chaerea et Callirrhoe amatoriarum narrationum libri VIII Graece et Latine* (Lipsiae 1783).
- M. de Fátima Silva (ed.), *Cáriton. Quéreas e Calírrhoe*, tradução do grego, introdução e comentário (São Paulo – Coimbra 2017).
- G. P. Goold (ed.), *Chariton. Callirhoe*, edited and translated (Cambridge, Mass. – London 1995).
- R. Hercher (ed.), *Erotici scriptores Graeci* II (Lipsiae 1859).
- W. A. Hirschig (ed.), *Erotici scriptores* (Parisiis 1856).
- W. Lapini, “Diogene Laerzio 9. 30 e una doxa di Leucippo (DK 67 A 1)”, *MH* 68 (2011) 20–23.
- J. Le Clerc (ed.), *Aeschinis Socratici Dialogi tres Graece et Latine, ad quos accessit quarti Latinum fragmentum* (Amstelodami 1711).
- C. M. Lucarini (ed.), *Herodianus. Regnum post Marcum* (München–Leipzig 2005).
- C. M. Lucarini, “Osservazioni sulle nuove edizioni Teubneriane di Caritone e Senofonte Efesio e sul Pap. Oxyr. 4761”, *Maia* 59 (2007) 65–72.
- Chr. Meckelnborg, K.-H. Schaefer (edd.), *Chariton. Kallirhoe*, griechisch und deutsch (Darmstadt 2006).
- J. Mendoza (ed.), *Charitón de Afrodísias: Quéreas y Calírrhoe; Jenofonte de Éfeso: Efesiácas*; fragmentos novelescos (Madrid 1979).
- G. Molinié 1989 (ed.), *Chariton: le roman de Chairéas et Callirhoé* (Paris 1979; 21989).
- B. P. Reardon (ed.), *Chariton Aphrodisiensis. De Callirhoe narrationes amatoriae* (Monachii–Lipsiae 2004).
- H. Richards, *Notes on Xenophon and Others* (London 1907).
- R. Roncali (ed.), *Il romanzo di Calliroe. Caritone di Afrodísia* (Milano 1996).
- M. Sanz Morales, “Tre note critiche al testo di Caritone”, *Eikasmos* 10 (1999) 143–146.
- M. Sanz Morales, “Conjeturas al texto de Caritón de Afrodísias, libros V–VIII”, *ExCl* 13 (2009) 95–118.
- M. Sanz Morales (ed.), *Chariton of Aphrodisias’ Callirhoe* (Heidelberg 2020).
- E. E. Seiler (ed.), *Longi Pastoralia*, Graece et Latine (Lipsiae 1843).
- A. Wifstrand, *Eikota. Emendationen und Interpretationen*, K. Humanistiska Vetenskapssamfundets i lund Arsberättelse (Lund 1945) 1–9.

Textual note on Chariton VI, 7, 11: read πῶς οὖν εὐμενῆ τὸν δικαστὴν ἔξεις παρασχεῖν κάλλιον ἵνα καὶ τὸν ἄνδρα κομίση instead of πῶς οὖν εὐμενῆ τὸν δικαστὴν †ἔξεις ἢ σχεῖν κάλλιον† ἵνα καὶ τὸν ἄνδρα κομίση.

Замечание к тексту Харитона VI, 7, 11: предлагается читать πῶς οὖν εὐμενῆ τὸν δικαστὴν ἔξεις παρασχεῖν κάλλιον ἵνα καὶ τὸν ἄνδρα κομίση вместо πῶς οὖν εὐμενῆ τὸν δικαστὴν †ἔξεις ἢ σχεῖν κάλλιον† ἵνα καὶ τὸν ἄνδρα κομίση.

CONSPECTUS

Carolo Lucarini quinquagenario	5
P. J. FINGLASS	
Poem-Division in Sappho's Papyrus Fragments	9
TATIANA KOSTYLEVA	
Eur. <i>IT</i> 288: Why Not the Lungs?	32
FILIPPOMARIA PONTANI	
Allusions in Euripides' <i>Electra</i>	36
GAUTHIER LIBERMAN	
<i>De Bucolicorum Theocriteorum et Maronianorum aliquot</i> <i>locis disputatur</i>	46
LUCIA PRAUSCELLO	
The Use of <i>πυρόω</i> in the Septuagint, and its Value for <i>Esther</i> , Addition D 5	67
ROBERT A. KASTER	
A New Edition of Cicero's <i>Tusculanae Disputationes</i>	83
MIKHAIL SHUMILIN	
In orationes Ciceronis emendatiunculae	98
GIOVANNI ZAGO	
Arte allusiva in Tibullo, 2. 2. Un esercizio di lettura	106
ANTONIO STRAMAGLIA	
... in <i>alium orbem terrarum delatos</i> (Petron. 1. 2)	113
WALTER LAPINI	
Come farsi amico il giudice (nota a Caritone VI, 7, 11)	119

DENIS KEYER	
Juvenal 6. 422–423: Female Genital Massage?	128
TIZIANO DORANDI	
Gli <i>Excerpta</i> della <i>Classis C</i> dell' <i>Ad se ipsum</i> di Marco Aurelio ...	136
MICHAEL D. REEVE	
Editing Porphyrio: A Cautionary Tale	150
THOMAS RIESENWEBER	
Zu einigen Stellen in der <i>Ars Rhetorica</i> des Consultus Fortunatianus	169
Keywords	200